

IOANNES PAVLVS II P.M.
ITERVM PORTAM SANCTAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO MAGNI IVBILAEI
AB INCARNATIONE DOMINI
MM-MMI

FRANCISCVS PP.
PORTAM SANCTAM
ANNO MAGNI IVB. MM-MMI
A IOANNE PAVLO PP. II
RESERATAM ET CLAVSAM
APERVIT ET CLAVSIT
ANNO IVB. MISERICORDIAE
MMXV-MMXVI

Carlo Roberto Maria Redaelli

GREGORIVS XIII PONT. MAX.

“FINCHÈ C'È SPERANZA...”

PVS NII PONT. MAX. ANNO INEVNTE
SACRO MCML. AENEIS HVIVS PONTIF.
VIVS BERTHOLANIVS BASILICAM DECO-
RAVIT MISSI - LVDOVICVS KRASNETZKA
NIP. APLI - OPERVM - CVRATORE -

HINC VERES - SCATEANT DIVINAE GRA-
TIAE BENEFICES - OMNIVMQUE INGRE PEN-
TIVM ANIMOS - EXPIENT - SALVA REFI-
CIANT - FAGE - CHRISTIANA VIRTUTE
FACIENT - ANNO SACRO MCML -

LETTERA PASTORALE 2024-2025

editrice Voce Isontina

Carlo Roberto Maria Redaelli

“FINCHÉ C’È SPERANZA ...”

LETTERA PASTORALE PER L’ANNO 2024-2025

editrice Voce Isontina

FINCHÉ C'È SPERANZA, C'È VITA

Alla scuola
dei proverbi

1. *“Finché c'è speranza, c'è vita”*. In realtà, lo sappiamo tutti, il proverbio dice il contrario: *“Finché c'è vita, c'è speranza”*. Si tratta di uno dei molti proverbi dedicati alla speranza che, per altro, è presente anche nella Bibbia: *“finché si resta uniti alla società dei viventi, c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto”* afferma il saggio Qoélet (9,4). Come non ricordare tra i tanti, per esempio, un altro detto popolare che collega vita a speranza: *“la speranza è l'ultima a morire”*. Interessante la relazione che la cultura diffusa presenta tra vita e speranza (non si parla anche di “speranza di vita”?), una relazione che esprime una caratteristica fondamentale dell'essere umano: può vivere solo se esiste un motivo... per vivere. Un motivo che più che una causa è uno scopo, una meta. Se manca, è difficile vivere. L'esperienza dei suicidi – più diffusa di quanto si creda – non fa che confermare il legame tra vita e speranza: chi si uccide, chi rinuncia alla vita, chi “butta via” la vita (e ci sono molti modi per farlo) è qualcuno che “di-spera”, che ha perso la speranza. È giusto, quindi, capovolgere i termini del proverbio, perché solo la speranza tiene in vita.

Ma anche nella sua espressione conosciuta il proverbio può avere un suo perché. Se si dà al termine vita il significato di vita fisica, di vita terrena, l'espressione proverbiale può essere infatti intesa nel senso che la speranza può esistere solo in questa vita: quando si esce da essa – ce lo afferma la fede nel Dio della vita –, la speranza è sostituita dalla realtà, quella appunto sperata, la “visione” o quella rifiutata, perché esiste anche questa tremenda possibilità affidata alla libertà dell'uomo.

PERCHÉ PARLARE DI SPERANZA SOPRATTUTTO IN QUESTO TEMPO

Pellegrini di
speranza

2. La speranza, lo si è detto, è ciò che caratterizza la vita dell'uomo e dà senso al suo pellegrinare. Il titolo che papa Francesco ha voluto dare al Giubileo del 2025 coglie molto bene questa realtà: *"Pellegrini di speranza"*. Siamo sempre pellegrini, o dovremmo esserlo, guidati da una speranza. In ogni tempo e in ogni situazione. Ma ci sono momenti in cui la speranza è più necessaria: il tempo che viviamo è uno di questi. Ci sono almeno tre circostanze che caratterizzano questi anni e che invocano speranza per poter continuare a vivere.

Il mondo in
questo primo
quarto del
secolo XXI

3. La prima è la situazione del mondo in questo primo quarto di secolo. Non c'è molto da spiegare, perché è evidente la delusione seguita alle attese, piene appunto di speranza, che hanno caratterizzato gli anni conclusivi dello scorso secolo e il passaggio al nuovo millennio. Basta accennare alle Torri gemelle del 2001, la successiva esplosione del terrorismo, la crisi economica del 2008, la pandemia che ha chiuso il mondo facendo milioni di morti nel 2019-2020, la fine dell'illusione della globalizzazione, il deteriorarsi dell'equilibrio mondiale costituitosi alla fine della seconda guerra mondiale e – in apparenza – rilanciato con il crollo del muro di Berlino nel 1989, la crisi demografica in occidente, le guerre che si moltiplicano con sempre maggiore crudeltà anche in Europa.

4. La seconda realtà deludente è quella della Chiesa. Anche in questo caso le attese dell'anno duemila o, meglio, del Giubileo del 2000, a lungo preparato e atteso dal santo papa Giovanni Paolo II, evento che doveva aprire ai frutti del "*novo millenio ineunte*" (così si chiamava la lettera apostolica con la quale Giovanni Paolo II chiudeva il Giubileo del 2000), si sono rivelate in molti casi una delusione. Calo delle vocazioni, crisi degli abusi, chiusure di presenze religiose, crollo della frequenza ai sacramenti (in particolare dopo il Covid), invecchiamento del volontariato, diffusione delle convivenze per citare solo alcuni fenomeni noti. E progressiva scarsa incidenza della Chiesa nella società, anche per un venir meno della stima e della considerazione verso di essa. Appunto una "Chiesa deludente" che non intercetta più ciò che sta a cuore agli uomini e alle donne di oggi.

Anche la nostra Chiesa mostra segni di fatica. Gli incontri di decanato, tenutisi all'inizio dell'estate come ripresa della visita pastorale e delle indicazioni date dal vescovo a conclusione di essa, hanno evidenziato delle luci e delle iniziative molto significative, ma anche delle ombre e delle stanchezze della nostra comunità diocesana. Accenno alcune questioni a titolo esemplificativo, riprendendole dalle sintesi dei gruppi di lavoro: la fatica delle unità pastorali ad avviarsi e poi a crescere insieme; la difficoltà di trovarsi a livello di decanato; la prevalenza ancora molto forte del ruolo del parroco al di là dell'enfasi sul protagonismo dei laici; il non riuscire spesso a incontrare le famiglie nuove e ad accoglierle nella comunità; la mancanza di un annuncio esplicito ai non credenti; la pastorale battesimale ridotta a un paio di incontri; la

lacuna di una proposta per i bambini tra il Battesimo e l'avvio della catechesi in età scolare; la presenza fra i centri grossi e quelli piccoli di preclusioni di tipo ideologico e di rapporti tiepidi e discontinui; una diversa impostazione della catechesi che crea disagio nelle famiglie; la mancanza di animatori per le attività educative.

Eppure
c'erano tutte
le premesse per
una stagione
di frutti

5. A questa descrizione si devono aggiungere due considerazioni. La prima è il paradosso dovuto al fatto che forse non c'è mai stato un momento di Chiesa così ricco di riflessioni, di strumenti, di proposte, di risorse come i decenni del dopo Concilio. Per limitarsi alla Chiesa italiana è sufficiente anche solo citare i titoli dei programmi pastorali decennali che ne hanno segnato il cammino: *Evangelizzazione e sacramenti* negli anni '70; *Comunione e comunità* negli anni '80; *Evangelizzazione e testimonianza della carità* negli anni '90; *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* nel primo decennio di questo secolo e *Educare alla vita buona del Vangelo* nel secondo decennio. Programmi che hanno trovato la loro sintesi condivisa a livello di tutta la Chiesa italiana in importanti convegni ecclesiali nazionali: *Evangelizzazione e promozione umana* (Roma, 30 ottobre-4 novembre 1976), *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini* (Loreto, 9-13 aprile 1985), *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia* (Palermo, 20-24 novembre 1995), *Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo* (Verona, 16-20 ottobre 2006), *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo* (Firenze, 9-13 novembre 2015). E oltre a questi programmi e convegni si potrebbero citare diversi documenti della Chiesa italiana che a distanza di anni conservano la loro attualità: per esempio il *Docu-*

mento di base “*Il rinnovamento della catechesi*” del 1970; “*La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*” del 1981; “*Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*” del 2004. Questo per restare a livello di Chiesa italiana e non parlare, al suo interno, del cammino molto significativo di molte diocesi, o, con uno sguardo ancora più ampio, della Chiesa universale.

La frase che è stata appena usata – “conservano la loro attualità” – può essere intesa, con un sentimento di delusione, come se volesse significare: “finora non sono stati attuati” (anche nella nostra diocesi le proposte di questi anni sono state molte e, in apparenza anche condivise, ma dopo diversi anni siamo costretti a ritornare spesso sugli stessi temi...).

Talvolta si parla di un tempo di Chiesa, il nostro, chiamato a seminare in attesa di una futura stagione di frutti (qualcuno anche nella nostra diocesi ha parlato di un autunno che deve preparare una futura primavera): ma è proprio così? O l'attuale stagione di Chiesa è quella di un campo che ha sì molte spighe, ma a ciuffi, perché in diverse zone il seme è rimasto tale o ha prodotto solo una fragile piantina? Una stagione, quindi, almeno in parte di frutti mancati? Bisogna allora riseminare o tentare di recuperare dal passato, dal già detto e scritto, qualche seme più robusto e promettente? O, come affermano i *Lineamenti* che preparano la prima assemblea del cammino sinodale italiano, “*non è più il tempo del raccolto abbondante, ammesso che vi sia mai stato: è il tempo della semina, della ricerca del già seminato, e della spigolatura*”? In ogni caso, che cosa scegliere?

Quali priorità scegliere?

6. Ed ecco il secondo paradosso: troppi documenti, troppi eventi, troppe proposte che ci vengono dal recente passato e che possiamo in teoria aggiornare e rilanciare, ma siamo incapaci di scegliere le famose “priorità” pastorali. Tutti le cercano, tutti vorrebbero una Chiesa e una pastorale più essenziali, più incisive, più evangeliche. Ma non si riesce a rinunciare a niente: tutto è importante. E non si sa che cosa scegliere e si tenta di tenere tutto. Una situazione non invidiabile.

Giovani cui viene rubata la speranza

7. La terza realtà che chiede a gran voce dei segni di speranza è quella dei giovani di oggi. Pochi, per il calo demografico, ma anche per la fuga in realtà più promettenti italiane o estere, e soprattutto con la prospettiva di non poter stare meglio della generazione precedente (si è bloccato il cosiddetto ascensore sociale); con la possibilità realistica di vivere da adulti in una situazione mondiale peggiorata, sia in termini economici e ambientali, sia di relazioni di pace.

Lo scorso anno si è tenuto un incontro promosso dalla pastorale giovanile della diocesi di Gorizia e di quella di Koper-Capodistria che aveva come tema la speranza. Agli adolescenti e ai giovani era stato chiesto di indicare ciò che ruba loro la speranza. Mi avevano consegnato una sintesi di ciò che queste ragazze e questi ragazzi avevano scritto. Prendo da essa alcune risposte: *“La situazione di mio padre che purtroppo mi fa venire in mente certi pensieri fino a farmi soffocare. – Mia madre ha un tumore metastatico. – Il costante senso di inferiorità che molto spesso mi accompagna durante le mie giornate. – Continuare a lavorare sodo per poi fallire ancora. Sono all’altezza? Ce la farò? Ne vale la pena? Come*

farò a superare una possibile separazione dei miei genitori? – Oggi sono 2 mesi che un mio caro amico è morto e questo vuoto interiore non se ne andrà mai. Mi manca tantissimo. – Voglio la famiglia unita perché io vivo con i genitori separati praticamente da quando sono nato. – Una cosa che mi toglie tutte le speranze è che guardando il TG e leggendo il giornale assorbo le terribili notizie di queste baby gang che maltrattano e violentano. – Ma ci potrà mai essere qualcuno che mi ama per come sono? – Perché è così difficile fare del bene? è così difficile aiutarsi? Perché c'è così tanto odio nel mondo? Perché gli uomini riescono a fare così tanto male ai loro simili? Perché non si cerca di comprendersi? Perché è così difficile accettare le diversità? Perché quando provo a spiegare perché sto male nessuno riesce mai a capire cosa provo? – Dovrei perdonare l'uomo che ha causato anni di dolore a mia mamma? – Ho un brutto rapporto con mio padre. Lui stesso è in una situazione non bella e spesso vede solo i propri interessi, sembra non ricordarsi che anche la mia opinione è importante. – Chi rimarrà nel mio futuro? – Perché non riesco a trovare la via per i miei sogni? – I miei genitori si stanno per separare, litigano sempre: questo mi fa credere che il vero amore non esista o almeno non per sempre. – Con mamma non ci parlo e se ci parlo mi insulta, nonno e nonna non si ricordano più chi sono, ho tanti amici ma alla fine sono sempre da sola. – Mi ha fatto stare male il periodo del Covid sapere che poteva contagiare me o persone a me care. – La mia più grande paura è fidarmi della persona sbagliata, ho paura di avere una famiglia che poi si spezzi, ho paura di fallire, di deludere. Ho paura di essere troppo o troppo poco. Ho paura di essere lasciata abbandonata, purtroppo non ho buoni esempi in amore, mio nonno è morto, i miei nonni non si amano più come una volta, i miei sono separati. Ho paura della guerra, ho paura di morire”.

Sono affermazioni che si commentano da sole e che manifestano tante sofferenze dei nostri adolescenti e giovani, che spesso, purtroppo, non trovano ascolto nel mondo adulto.

Una visione
troppo
pessimistica?

8. Naturalmente nel nostro tempo non ci sono solo situazioni negative: ci mancherebbe! Nel mondo non va tutto male ed esistono popoli e nazioni che stanno vivendo percorsi di crescita e di sviluppo. Ci sono tentativi di accordo e sono diffusi desideri di pace, di giustizia, di concordia, di riconciliazione. Desideri che spesso diventano spinte a un impegno in prima persona di uomini e donne individualmente o associati in tante realtà.

Anche nella società italiana ci sono molte persone che si impegnano per gli altri, c'è una diffusa solidarietà, una forte azione del volontariato, un impegno educativo anche in situazioni difficili, una maturazione del senso di dignità di tutti. Non mancano giovani che si impegnano, che studiano, che hanno progetti positivi di vita.

Le stesse comunità cristiane sono vive, hanno ancora persone che si danno da fare per gli altri, ci sono ancora giovani che vedono la vita come vocazione. Nelle due lettere pastorali degli ultimi due anni, dove il tema della speranza è stato rilevante, ho cercato di ricordare molti segni di speranza a partire da quelli che ho potuto constatare direttamente nelle nostre unità pastorali in occasione della breve visita pastorale di due anni fa. Diverse realtà positive sono state elencate anche negli incontri di decanato già citati. Non tutto è nero, quindi. Neppure qui da noi.

9. Inoltre è necessario evitare, con riferimento alla situazione della Chiesa italiana, di entrare in una sterile dinamica di auto-colpevolizzazione, come se i motivi delle difficoltà attuali della Chiesa e il non avere i frutti attesi fossero solo causati dalla mancanza di fede dei cristiani, dalla divisione nelle comunità, dalla non efficacia degli strumenti pastorali, da situazioni di abuso, dal disimpegno di molti cristiani, ecc. Tutti motivi veri ed è giusto sempre chiedere perdono al Signore. Spesso però parte dei motivi che spiegano la fatica della Chiesa nel mondo di oggi sono esterni alla comunità ecclesiale e non dipendono da essa. Il fenomeno della secolarizzazione (che spesso diventa secolarismo) e quello, che già si ricordava nella lettera pastorale dello scorso anno, della "esculturazione" della fede cristiana nella società di oggi hanno cause molteplici e complesse, non riconducibili alla sola realtà ecclesiale. In parallelo, infatti, ai programmi pastorali decennali della Chiesa italiana che sopra si sono ricordati, si possono citare altri fenomeni sociali che hanno profondamente modificato la realtà italiana: il rifiuto del principio di autorità negli anni '60 (la contestazione del 1968); la crisi della morale circa la famiglia, la sessualità, la vita negli anni '70 (la rivoluzione sessuale, il divorzio e l'aborto); la crisi della politica negli anni '80 e '90 (con il venir meno del partito di riferimento dei cattolici); la crisi della società occidentale a partire in particolare dal 2000; l'affermarsi in questi decenni della cultura scienziata e tecnologica con la crisi antropologica. Sono solo alcuni accenni per affermare che le cause dell'attuale difficoltà sono complesse e intrecciate tra loro e spesso sono "extra-ecclesiali". Senza nulla togliere

alla responsabilità della comunità cristiana, ma senza indulgere, come già si diceva, a forme di colpevolizzazione, che, tra l'altro, sottintendono la pretesa non evangelica, che se tutto funzionasse bene ci salveremmo da soli. No, è solo Dio che redime una Chiesa ferita e peccatrice, rendendola così testimone per il mondo di una salvezza che è dono di grazia.

Evangelizzare
la speranza

10. Il tentativo di descrivere, certamente in forma incompleta e più allusiva che documentata, la situazione odierna del mondo e della Chiesa dovrebbe comunque condurre a sottolineare l'importanza della speranza cristiana oggi e della necessità che la Chiesa si faccia portatrice di speranza in questa situazione. Forse la "nuova evangelizzazione", che già papa Giovanni Paolo II proponeva in particolare per il contesto europeo, come pure l'annuncio della gioia del Vangelo, su cui tanto insiste papa Francesco, devono avere come contenuto prima che la fede, la stessa speranza. Non una speranza illusoria, ma una "speranza affidabile", per usare un'espressione di papa Benedetto presente nella enciclica che ha voluto dedicare alla speranza. In ogni caso ne va del senso stesso dell'esistere della Chiesa. Se non porta un annuncio e una testimonianza di speranza oggi, a che cosa serve la Chiesa?

Forse non ci si pensa, ma Chiesa e speranza sono realtà intrecciate anche nel loro destino: la Chiesa finirà quando cesserà la speranza perché ci sarà la realtà del Regno di Dio. Il Regno di Dio dove non sarà più necessaria la fede e neppure la speranza, ma ci sarà solo la carità, la pienezza dell'amore perché Dio "sarà tutto in tutti" (1Cor 15,

28). La speranza in qualche modo resterà, ma come il ricordo di un'attesa che è stata realizzata, come si esprime il profeta Isaia nella visione della "fine dei giorni": *"E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte»"* (Isaia 25,9-10).

SEI AMBITI DI SPERANZA

Il fondamento
della speranza

11. Trattare della speranza, anche solo dal punto di vista biblico-teologico, richiederebbe un'ampia esposizione, che andrebbe al di là dell'intento di questa lettera pastorale. Senza alcuna pretesa di completezza, penso sia però utile accennare brevemente a ciò che costituisce il fondamento della speranza cristiana, prendendo spunto da una delle più approfondite riflessioni del Nuovo Testamento sulla speranza, quella proposta da Paolo nella sua lettera ai Romani. Egli sta riflettendo sulla condizione fragile e caduca dell'esperienza umana. Tuttavia questa situazione irreversibile per tutti non può contraddire o invalidare il piano di Dio che è quello di una pienezza, raggiungibile solo nell'aldilà. La speranza annunciata dall'apostolo si fonda non su un'interpretazione positiva dell'esistenza, né su una visione ideologica, ma sull'evento della morte e risurrezione di Gesù. Se l'interpretazione greca della realtà umana, espressa in maniera magistrale nella tragedia sembrava quella più realistica, in quanto ogni vicenda umana è profondamente segnata dalla morte, il Vangelo non rinega questo aspetto dell'identità storica dell'uomo, ma lo sorpassa con l'annuncio che ogni morte è superata dalla risurrezione, risultato non dello sforzo umano, ma dell'azione salvifica di Dio che si è rivelata nella Pasqua di Cristo. La risurrezione non è solo il destino di ognuno alla conclusione della propria vita terrena, ma è una forza intra-storica ed attuale che raggiunge il credente in qualsiasi condizione di fragilità, di limite, di sofferenza, perché Dio interviene con la forza della vita per farlo risorgere già nel corso della sua vicenda umana. Da qui la speranza.

La fede nella promessa di salvezza, ricorda san Paolo, aveva sostenuto Abramo: *“egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza”* (Romani 4,18), nostro padre nella fede. Anche noi possiamo fare la stessa esperienza di fede e quindi di speranza, una speranza che non delude, perché basata sull’amore di Dio che ci è stato donato e ci rende forti anche nelle tribolazioni e nelle fatiche della vita: *“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato”* (Romani 5,1-5). Ed è lo Spirito colui che sostiene il nostro perseverare nella speranza e intercede per noi: *“Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”* (Romani 8,24-27). Siamo così certi che niente ci potrà separare dall’amore di Cristo: *“Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?”*

Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore” (Romani 8,31-35; 38-39).

Due
suggerimenti
per
approfondire
la speranza

12. Per approfondire personalmente (o anche comunitariamente) il tema della speranza, mi permetto inoltre di dare due suggerimenti. Anzitutto di leggere o rileggere l'enciclica, già citata, che papa Benedetto XVI ha dedicato nel 2007 alla speranza cristiana: “*Spe salvi*” (si trova facilmente in internet), che, a partire dalla rivelazione biblica, offre un’ampia trattazione del tema speranza, anche con indicazioni concrete sui “*Luoghi di apprendimento e di esercizio della speranza*” (nn. 32-49).

Il secondo suggerimento, soprattutto per chi prega la liturgia delle ore in parrocchia (le lodi e i vespri), è quello di prestare attenzione a tutte le volte che i salmi parlano di speranza e far diventare quei versetti un’occasione di preghiera personale, magari ripetuta durante la giornata. Riporto solo alcuni esempi:

“Il misero non sarà mai dimenticato, la speranza dei poveri non sarà mai delusa” (salmo 9); *“Chiunque in te spera non resti deluso”* (salmo 25); *“Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore”* (salmo 27); *“ Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l’uomo che trama insidie”* (salmo 37); *“Ora, che potrei attendere, Signore? È in te la mia speranza”* (salmo 39); *“Sei tu,*

mio Signore, la mia speranza, la mia fiducia, Signore, fin dalla mia giovinezza” (salmo 71); “Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola” (salmo 130).

13. Propongo poi alle comunità dell’arcidiocesi e ai singoli fedeli di dare particolare attenzione a sei ambiti di speranza. Realtà in cui trovare anzitutto la presenza di tracce di speranza e dove provare a porre dei segni concreti di speranza. Se ne potrebbero scegliere degli altri o anche se ne potrebbero aggiungere degli altri, ma questi mi sembrano significativi per la nostra Chiesa, sia per le sue dinamiche pastorali, sia per il suo essere in relazione con il cammino della Chiesa italiana e universale.

Alcuni ambiti
di speranza

1. La speranza del creato

14. Un primo ambito di speranza è il creato. Il cambiamento climatico sempre più rapido, la crisi ambientale, i fenomeni atmosferici sempre più imprevedibili e devastanti, lo sciogliersi dei ghiacciai sulle nostre montagne, il diffondersi di nuove specie animali e vegetali tipiche di altre latitudini sono realtà che in questi ultimi anni sono diventate evidenti, al di là di ogni considerazione o polemica sulle cause e sui possibili rimedi. Ma qual è l’approccio a tali questioni da un punto di vista cristiano? Senza entrare nel merito di esse, occorre però osservare che tali problemi possono essere un’occasione preziosa per riscoprire più in generale il senso del creato in riferimento al regno di Dio e al suo piano di salvezza e vedere tutto ciò come qualcosa che interpella la fede e la spe-

Il problema
climatico dal
punto di vista
cristiano

ranza. Ci aiuta in questo il magistero di papa Francesco a partire dalla sua enciclica *Laudato si'*, ormai di alcuni anni fa, fino alla più recente *Laudate Deum*.

Un magistero che non fa che riproporre un dato proprio della rivelazione biblica. Basti citare, per stare al solo Nuovo testamento, due passi molto significativi. Anzitutto le righe del capitolo ottavo della lettera di san Paolo ai Romani – un testo fondamentale per la speranza cristiana come sopra si è ricordato –, che mettono in stretta correlazione l'attesa del compimento da parte dell'umanità (e in particolare dei credenti) con l'attesa del creato intero, che chiede di essere esso pure redento:

“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza” (Romani 8,18-25).

E poi il passo della seconda lettera di Pietro:

“Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia” (2Pietro 3,13). Il

regno di Dio nel suo compimento non sarà quindi privo di cieli e di terra nuovi.

15. Può essere utile, sempre riferendosi al magistero di papa Francesco, riportare alcuni passaggi del messaggio che il Santo Padre ha proposto per la giornata del creato, celebrata lo scorso 1° settembre 2024. Un messaggio che ha un titolo molto significativo: *“Spera e agisci con il creato”*.

Spera e agisci
con il creato

Un primo passo riguarda direttamente il tema della speranza, condivisa tra l'umanità, il creato e lo Spirito e prende spunto dal pensiero di Paolo:

“Tutta la creazione è coinvolta in questo processo di una nuova nascita e, gemendo, attende la liberazione: si tratta di una crescita nascosta che matura, quasi “granello di senape che diventa albero grande” o “lievito nella pasta” (cfr Mt 13,31-33). Gli inizi sono minuscoli, ma i risultati attesi possono essere di una bellezza infinita. In quanto attesa di una nascita – la rivelazione dei figli di Dio – la speranza è la possibilità di rimanere saldi in mezzo alle avversità, di non scoraggiarsi nel tempo delle tribolazioni o davanti alla barbarie umana. La speranza cristiana non delude, ma anche non illude: se il gemito della creazione, dei cristiani e dello Spirito è anticipazione e attesa della salvezza già in azione, ora siamo immersi in tante sofferenze che San Paolo descrive come “tribolazione, angoscia, persecuzione, fame, nudità, pericolo, spada” (cfr Rm 8,35). Allora la speranza è una lettura alternativa della storia e delle vicende umane: non illusoria, ma realista, del realismo della fede che vede l'invisibile. Questa speranza è l'attesa paziente, come il non-vedere di Abramo” (n. 3).

C'è quindi una profonda connessione tra la salvezza dell'umanità e quella del creato:

“Tutto il cosmo ed ogni creatura gemono e anelano impazientemente”, perché possa essere superata la condizione presente e ristabilita quella originaria: infatti la liberazione dell'uomo comporta anche quella di tutte le altre creature che, solidali con la condizione umana, sono state poste sotto il giogo della schiavitù. Come l'umanità, il creato – senza sua colpa – è schiavo, e si ritrova incapace di fare ciò per cui è progettato, cioè di avere un significato e uno scopo duraturi; è soggetto alla dissoluzione e alla morte, aggravate dagli abusi umani sulla natura. Ma, in senso contrario, la salvezza dell'uomo in Cristo è sicura speranza anche per il creato: infatti «anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,21). Sicché, nella redenzione di Cristo è possibile contemplare in speranza il legame di solidarietà tra gli esseri uomini e tutte le altre creature” (n. 4).

Si comprende, pertanto, che la questione del creato è “teologica” e non solo “ecologica”:

“La salvaguardia del creato è dunque una questione, oltre che etica, eminentemente teologica: riguarda, infatti, l'intreccio tra il mistero dell'uomo e quello di Dio. Questo intreccio si può dire “generativo”, in quanto risale all'atto d'amore con cui Dio crea l'essere umano in Cristo. Questo atto creatore di Dio dona e fonda l'agire libero dell'uomo e tutta la sua eticità: libero proprio nel suo essere creato nell'immagine di Dio che è Gesù Cristo, e per questo “rappresentante della creazione” in Cristo stesso. C'è una motivazione trascendente (teologico-etica) che impegna il cristiano a promuovere la giustizia e la pace nel mondo, anche attraverso la destinazione universale dei beni: si tratta della rivelazione dei figli di Dio che il creato attende, gemendo come nelle doglie di

un parto. In gioco non c'è solo la vita terrena dell'uomo in questa storia, c'è soprattutto il suo destino nell'eternità, l'eschaton della nostra beatitudine, il Paradiso della nostra pace, in Cristo Signore del cosmo, il Crocifisso-Risorto per amore” (n. 8).

Molto significativa la conclusione del messaggio di papa Francesco, che collega fede, speranza e amore:

“Sperare e agire con il creato significa allora vivere una fede incarnata, che sa entrare nella carne sofferente e speranzosa della gente, condividendo l'attesa della risurrezione corporea a cui i credenti sono predestinati in Cristo Signore. In Gesù, il Figlio eterno nella carne umana, siamo realmente figli del Padre. Mediante la fede e il battesimo inizia per il credente la vita secondo lo Spirito (cfr Rm 8,2), una vita santa, un'esistenza da figli del Padre, come Gesù (cfr Rm 8,14-17), poiché, per la potenza dello Spirito Santo, Cristo vive in noi (cfr Gal 2,20). Una vita che diventa canto d'amore per Dio, per l'umanità, con e per il creato, e che trova la sua pienezza nella santità” (n. 9).

16. Nella nostra diocesi non manca la sensibilità sui temi del creato, sensibilità particolarmente condivisa dai giovani. Ci aiuta la splendida e varia natura in cui siamo inseriti, ma ci preoccupano e ci spingono ad agire i fenomeni che in questi anni hanno colpito il nostro territorio: gli incendi sul Carso, le grandinate improvvisi che hanno colpito case e vigneti, le alluvioni, le mucillagini che insidiano le nostre spiagge, la presenza di specie mai viste nel golfo di Trieste. Però c'è ancora un cammino da compiere e proprio sotto il profilo di una comprensione del creato dal punto di vista della fede, della speranza e dell'amore.

Una proposta
per la nostra
Chiesa

L'ufficio per la pastorale sociale in unione con i diversi uffici pastorali (catechesi, giovani, scuola, famiglia, ecc.) può trovare delle forme nuove per far crescere questo approccio “credente” al creato, con diverse iniziative, anche valorizzando, per esempio, i diversi “cammini” che verranno percorsi nel 2025 in riferimento al Giubileo e all’evento di Nova Gorica-Gorizia capitale europea della cultura.

2. La speranza dei giovani

“Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi”

17. Si è detto all’inizio che una realtà che chiede speranza è il mondo dei giovani, cui troppe volte viene “rubata la speranza”. Anche, o forse soprattutto, al mondo dei giovani papa Francesco dedica grande attenzione con il suo magistero e la sua azione. Vorrei allora anche in questo caso citare alcuni passi di un suo recente messaggio per la XXXIX Giornata mondiale della gioventù che si celebrerà il 24 novembre 2024, solennità di Cristo Re. Il titolo fa riferimento esplicito alla speranza: “*Quanti sperano nel Signore camminano senza stancarsi (cfr Is 40,31)*”. Tutto il testo collega la speranza al camminare, riferendosi al cammino del pellegrino, ma soprattutto a quello della vita. Un camminare mosso dalla speranza, nonostante le difficoltà attuali che, afferma papa Francesco, preoccupano anche i giovani:

“Anche noi, oggi, viviamo tempi segnati da situazioni drammatiche, che generano disperazione e impediscono di guardare al futuro con animo sereno: la tragedia della guerra, le ingiustizie sociali, le disuguaglianze, la fame, lo sfruttamento dell’es-

sere umano e del creato. Spesso a pagare il prezzo più alto siete proprio voi giovani, che avvertite l'incertezza del futuro e non intravedete sbocchi certi per i vostri sogni, rischiando così di vivere senza speranza, prigionieri della noia e della malinconia, talvolta trascinati nell'illusione della trasgressione e di realtà distruttive (cfr Bolla *Spes non confundit*, 12). Per questo, carissimi, vorrei che, come accadde a Israele in Babilonia, anche a voi giungesse l'annuncio di speranza: ancora oggi il Signore apre davanti a voi una strada e vi invita a percorrerla con gioia e speranza" (introduzione).

Papa Francesco sa che, in questa situazione difficile che connota il nostro tempo, anche i giovani possono essere presi dalla stanchezza, ma afferma:

"la soluzione alla stanchezza, paradossalmente, non è restare fermi per riposare. È piuttosto mettersi in cammino e diventare pellegrini di speranza. Questo è il mio invito per voi: camminate nella speranza! La speranza vince ogni stanchezza, ogni crisi e ogni ansia, dandoci una motivazione forte per andare avanti, perché essa è un dono che riceviamo da Dio stesso: Egli riempie di senso il nostro tempo, ci illumina nel cammino, ci indica la direzione e la meta della vita. L'apostolo Paolo ha utilizzato l'immagine dell'atleta nello stadio che corre per ricevere il premio della vittoria (cfr 1 Cor 9,24). Chi di voi ha partecipato a una gara sportiva – non da spettatore ma da protagonista – conosce bene la forza interiore che serve per raggiungere il traguardo. La speranza è proprio una forza nuova, che Dio infonde in noi, che ci permette di perseverare nella corsa, che ci fa avere uno "sguardo lungo" che va oltre le difficoltà del presente e ci indirizza verso una meta certa: la comunione con Dio e la pienezza della vita eterna. Se c'è un traguardo bello, se la vita non va verso il nulla, se niente di quanto sogno, progetto e realizzo andrà perduto,

allora vale la pena di camminare e di sudare, di sopportare gli ostacoli e affrontare la stanchezza, perché la ricompensa finale è meravigliosa!” (n. 1).

Talvolta il cammino della vita è più faticoso, avviene come nel deserto, ma in questo caso si può trovare riposo nel Signore:

“Nei momenti inevitabili di fatica del nostro pellegrinaggio in questo mondo, impariamo allora a riposare come Gesù e in Gesù. Egli, che raccomanda ai discepoli di riposare dopo essere ritornati dalla missione (cfr Mc 6,31), riconosce il vostro bisogno di riposo del corpo, di tempo per il vostro svago, per godere della compagnia degli amici, per fare sport e anche per dormire. Ma c’è un riposo più profondo, il riposo dell’anima, che molti cercano e pochi trovano, che si trova solo in Cristo. Sappiate che tutte le stanchezze interiori possono trovare sollievo nel Signore, che vi dice: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro» (Mt 11,28). Quando la stanchezza del cammino vi appesantisce, tornate a Gesù, imparate a riposare in Lui e a rimanere in Lui, poiché «quanti sperano nel Signore [...] camminano senza stancarsi» (Is 40,31)” (n. 2).

Papa Francesco conclude il suo messaggio con due inviti ai giovani. Anzitutto di essere nella vita “pellegrini” e non “turisti”:

“ciò che vi raccomando è questo: mettetevi in viaggio non da meri turisti, ma da pellegrini. Il vostro camminare, cioè, non sia semplicemente un passare per i luoghi della vita in modo superficiale, senza cogliere la bellezza di ciò che incontrate, senza scoprire il senso delle strade percorse, catturando brevi momenti, esperienze fugaci da fissare in un selfie. Il turista fa così. Il pellegrino invece si immerge con tutto sé stesso nei luoghi che incontra, li fa parlare, li fa diventare parte della sua ricerca di felicità. Il pellegrinaggio

giubilare, allora, vuole diventare il segno del viaggio interiore che tutti noi siamo chiamati a compiere, per giungere alla mèta finale” (n. 3).

E il secondo di essere “pellegrini di speranza per la missione” e quindi missionari di gioia:

“Ognuno di voi doni «anche solo un sorriso, un gesto di amicizia, uno sguardo fraterno, un ascolto sincero, un servizio gratuito, sapendo che, nello Spirito di Gesù, ciò può diventare per chi lo riceve un seme fecondo di speranza» (ivi, 18), e così diventiate instancabili missionari della gioia” (n. 4).

18. Come fare in modo che i giovani vivano la vita con speranza e con una speranza cristiana? Quello che papa Francesco propone ai giovani, di diventare cioè missionari di gioia, tocca in primo luogo agli adulti. Sono loro che sono chiamati a testimoniare che il Vangelo è realmente la speranza per ogni uomo e ogni donna, per l'intera umanità e – lo si è visto sopra – per lo stesso creato. Lo possono testimoniare con una vita connotata dalla gioia: non una gioia superficiale, ma profonda, espressione di una vita che vale la pena essere vissuta, nonostante tutto e dentro anche situazioni non facili, perché amata.

La
testimonianza
degli adulti

19. Una cosa che chiedono i giovani, come emerso anche dall'elenco di ciò che ruba loro la speranza, è l'ascolto: “spero che qualcuno mi ascolti”, ha scritto un adolescente a un questionario proposto dall'insegnante di religione nel primo anno del cammino sinodale. Avere tempo per ascoltare i figli, i nipoti; per entrare in relazione con i bambini, i ragazzi e i giovani che partecipano ai cammini di iniziazione cristiana, che sono presenti

Ascoltare
i giovani

nelle associazioni, che vivono le proposte dei centri estivi, che si incontrano a scuola. Un ascolto vero, attento, capace soprattutto di rassicurare, di incoraggiare e per questo di dare speranza. Un ascolto che tenga conto di quanto i giovani si aspettano dalla Chiesa (sia come istituzione, sia come comunità adulta): che ascolti, ma che lasci anche parlare; che sia senza pregiudizi, che sia accogliente e non giudichi; che parli delle cose del mondo; che cominci a essere comprensibili nei suoi riti; che sia più felice, ... (e gli adulti si ricordino di quando erano adolescenti).

La pastorale
vocazionale:
ascolto e
accompagnamento

20. L'esperienza insegna che un ascolto reale, che non si sostituisce al giovane, ma lo aiuta a fare chiarezza e lo incoraggia nelle scelte della vita che solo lui o lei può assumere, è la migliore pastorale vocazionale. Penso di non svelare alcun segreto nell'osservare che dietro la scelta vocazionale che ha portato due nostri giovani a essere ordinati preti e altri sei a frequentare ora il seminario, ci sono altrettanti sacerdoti che li hanno saputi ascoltare e accompagnare. Ma la stessa cosa vale per altri giovani che maturano la scelta vocazionale del matrimonio religioso o assumono altre decisioni importanti per la loro vita.

L'oratorio
luogo di
ascolto, incontro
e speranza

21. Che cosa può fare la nostra diocesi per ascoltare e accompagnare i giovani? Una risposta è venuta, praticamente all'unanimità, dalla richiesta formulata dai sindaci nel corso degli incontri di ascolto sinodale di due anni fa: riaprire gli oratori, come luoghi di accoglienza, di incontro, di ascolto dei ragazzi e dei giovani. Quindi non come un edificio che ospita associazioni e iniziative, ma come un luogo con una proposta educativa precisa e continuativa.

Essenziale è la presenza di un responsabile adulto e di altri adulti che garantiscano il valore e la realizzazione della proposta. Ci sono nella nostra diocesi alcune iniziative in questo senso, oltre alla presenza che ha più di un secolo di vita dell'Oratorio San Luigi a Gorizia, promosso dai salesiani. La scarsità di sacerdoti giovani che possano dedicarsi a questo, spinge a trovare degli educatori preparati professionalmente e cristianamente motivati, che possano assumere questa responsabilità. E ovviamente valorizzando e lavorando insieme (già in fase di programmazione delle iniziative e dei calendari) con le associazioni che da decenni nella nostra diocesi hanno proposte educative per i giovani, quali in particolare l'Azione Cattolica e l'AGESCI.

Ecco allora la proposta: potenziare la conoscenza e la relazione tra le esperienze di oratorio presenti in diocesi, provare ad avviare qualche nuova esperienza, trovando le risorse e le persone necessarie.

22. Il Giubileo del 2025, che ha per tema la speranza, dedica una particolare attenzione agli adolescenti e ai giovani con due eventi dedicati loro. Eventi che hanno senso solo se bene preparati (magari con l'esperienza di qualche "cammino") e se poi hanno un seguito.

Propongo a tutte le unità pastorali e alle associazioni giovanili di convergere unitariamente come diocesi nei due "giubilei" previsti dal calendario dell'Anno Santo: il "Giubileo degli adolescenti" dal 25 al 27 aprile 2025 e il "Giubileo dei giovani" dal 28 luglio al 3 agosto.

Il Giubileo
degli
adolescenti e
dei giovani

Il protagonismo
dei giovani

23. Mi rendo conto di aver parlato fin qui dei giovani come destinatari dell'azione pastorale della comunità cristiana. Loro, però, non sono all'esterno di essa, e neppure solo "oggetto" della sua azione. Sono, infatti, parte viva della Chiesa già oggi. Come afferma spesso papa Francesco, loro non sono il futuro, ma sono già il presente della società e della Chiesa. Il futuro, certamente, sarà nelle loro mani, ma tocca ai giovani già oggi sperarlo, sognarlo diverso ed essere così di stimolo all'intera comunità con la loro creatività, il loro entusiasmo, la loro generosità, il loro desiderio di pace, di giustizia, di fratellanza universale, di un ambiente rispettato. Gli adulti devono dare loro spazio, ma devono essere anzitutto i giovani a prenderselo nella Chiesa e nella società.

3. Il Giubileo del 2025

Il significato
del Giubileo
del 2025

24. L'Anno santo del 2025, lo si è già ricordato, ha come titolo "Pellegrini di speranza". La bolla di indizione del Giubileo – *Spes non confundit* – ne spiega ampiamente le ragioni. Ne trascrivo solo l'inizio, invitando a leggerla per intero.

«Spes non confundit», «la speranza non delude» (Rm 5,5). Nel segno della speranza l'apostolo Paolo infonde coraggio alla comunità cristiana di Roma. La speranza è anche il messaggio centrale del prossimo Giubileo, che secondo antica tradizione il Papa indice ogni venticinque anni. Penso a tutti i pellegrini di speranza che giungeranno a Roma per vivere l'Anno Santo e a quanti, non potendo raggiungere la città degli apostoli Pietro e Paolo, lo celebreranno nelle Chiese particolari. Per tutti, possa essere un

momento di incontro vivo e personale con il Signore Gesù, «porta» di salvezza (cfr. Gv 10,7.9); con Lui, che la Chiesa ha la missione di annunciare sempre, ovunque e a tutti quale «nostra speranza» (1Tm 1,1). Tutti sperano. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé. L'imprevedibilità del futuro, tuttavia, fa sorgere sentimenti a volte contrapposti: dalla fiducia al timore, dalla serenità allo sconforto, dalla certezza al dubbio. Incontriamo spesso persone sfiduciate, che guardano all'avvenire con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse offrire loro felicità. Possa il Giubileo essere per tutti occasione di rianimare la speranza" (n. 1).

25. Le pratiche consuete dei giubilei, quali il pellegrinaggio, il conseguimento delle indulgenze, la confessione, le preghiere, la penitenza, il digiuno, le opere di carità, ecc. devono essere viste da chi le compie come un'occasione per rinnovare la speranza nel Signore ricco di misericordia, che ci salva e che attendiamo finché il suo Regno si compia. Una speranza che va nutrita nella scoperta dei molti segni di speranza che papa Francesco ha elencato nella bolla di indizione. E che va testimoniata concretamente nei gesti di carità verso gli altri, in particolare i poveri.

26. Sarebbe una grande grazia del Signore, se al termine del Giubileo del 2025, si potesse in qualche modo sperimentare nelle persone (spesso scoraggiate e deluse), nelle comunità (spesso lamentose e pessimiste), nella stessa società (spesso confusa e individualista) un vero aumento di speranza. Occorre domandarlo allo Spirito

**Il Giubileo
per nutrire e
manifestare la
speranza**

**Invocare
lo Spirito
e affidarci
all'intercessione
di "Santa Maria
della speranza"**

Santo, perché, come afferma papa Francesco nella bolla, *“è infatti lo Spirito Santo, con la sua perenne presenza nel cammino della Chiesa, a irradiare nei credenti la luce della speranza: Egli la tiene accesa come una fiaccola che mai si spegne, per dare sostegno e vigore alla nostra vita”* (n. 3).

Anche l'intercessione di Maria, donna della fede, ma pure, come talvolta cantiamo, *“Santa Maria della speranza”*, può rassicurare i nostri cuori incerti e dubbiosi e, come dice il canto, *“mantenere viva la nostra attesa”*.

Le proposte
diocesane per il
Giubileo 2025

27. A livello diocesano penso sia importante convergere tutti sulle seguenti proposte.

Partecipare all'apertura del Giubileo a livello diocesano domenica 29 dicembre 2024 con il cammino verso la Cattedrale e alla sua chiusura il 28 dicembre 2025. Prendere parte al pellegrinaggio diocesano a Roma dal 13 al 16 ottobre 2025.

Organizzare a livello decanale dei pellegrinaggi verso la Cattedrale.

Proporre pellegrinaggi verso la basilica di Aquileia e i seguenti santuari e chiese da considerare chiese giubilari: Santa Maria di Barbana, B. V. Marcelliana di Monfalcone, Rosa Mistica di Cormons, chiesa di San Giusto a Gorizia, chiesa dell'ospedale di Gorizia. E anche valorizzare come gesto giubilare il nuovo cammino da Aquileia a Monte Santo.

Organizzare, come è stato fatto nel Giubileo della misericordia nel 2015, un'ampia possibilità di accesso al sacramento della Riconciliazione (a tale scopo vengono concesse a tutti i sacerdoti presenti in diocesi le stesse facoltà del canonico penitenziere: cf can. 508 § 1).

4. La partecipazione al Cammino sinodale italiano

28. Da diversi anni la Chiesa italiana, raccogliendo l'invito di papa Francesco nel convegno di Firenze del 2015, è impegnata nel cammino sinodale, che si concluderà nel 2025. Iniziato con la "fase narrativa" nel biennio 2021-2023, dedicata in particolare all'ascolto, ha visto poi nel 2023-2024 la "fase sapienziale", giunge ora alla "fase profetica" che impegna i prossimi mesi sino all'assemblea dei Vescovi italiani nel maggio del 2025.

Anche la nostra diocesi ha partecipato attivamente al cammino sinodale a livello di parrocchie, unità pastorali, aggregazioni ecclesiali, coinvolgendo anche altre realtà civili, con un ampio ascolto nel primo anno e nel secondo con riferimento ai cosiddetti Cantieri di Betania: il cantiere della strada e del villaggio, il cantiere dell'ospitalità e della casa, il cantiere della diaconie e della formazione spirituale (si veda la lettera pastorale intitolata "A Betania" per l'anno pastorale 2022-2023). La fase sapienziale, riferita a cinque temi: missione, comunicazione, formazione, corresponsabilità e strutture, è stata invece affidata al discernimento del Consiglio pastorale diocesano.

Ora per la fase profetica sono previste due assemblee sinodali, la prima, guidata dai *Lineamenti*, dal 15 al 17 novembre 2024, che produrrà lo *Strumento di lavoro*, per arrivare alla seconda assemblea dal 31 marzo al 4 aprile 2025. Questa voterà delle proposizioni che saranno poi affidate alla responsabilità dei vescovi italiani nella loro assemblea dal 26 al 29 maggio 2025. I *Lineamenti* evi-

Le fasi del
cammino
sinodale
italiano

denziano tre dimensioni: *“la prima coinvolge direttamente le dinamiche comunitarie, favorendo prassi pastorali rinnovate nei linguaggi e nei contenuti, generative di cultura intesa come spazio di dialogo tra rivelazione cristiana e vissuti contemporanei. La seconda ruota attorno al decisivo tema della formazione alla fede e alla vita, che nutre la conversione personale e abilita i battezzati alla testimonianza e al servizio nella comunità civile ed ecclesiale. La terza fa leva sulla corresponsabilità, come stile e criterio di verifica delle strutture ecclesiali: ministeriali, organizzative, partecipative, materiali”* (Lineamenti, n. 14).

Il cammino
sinodale
e la speranza

29. Lo scopo del cammino sinodale italiano è lo stesso di quello del sinodo della Chiesa universale che si concluderà con la seconda sessione celebrata nell'ottobre 2024: rinnovare la Chiesa in riferimento alla missione, alla comunione, alla partecipazione. Esiste quindi una meta cui tendere, sostenuti dalla speranza che sia realmente un'occasione per rendere la Chiesa italiana nel suo insieme e le singole Chiese particolari più capaci di rendere ragione della speranza portata dalla salvezza che viene dal Signore Gesù.

Non manca poi un'attesa nel popolo di Dio, che non va delusa. Non ci si deve attendere chissà quali cambiamenti e, del resto, molte cose sono state proposte nei decenni trascorsi anche se spesso non attuate. Ma ci si può aspettare – e occorre pregare per questo – che la nostra Chiesa italiana sia più evangelica, più propositiva, più sciolta, più gioiosa (e la stessa cosa va attesa per la Chiesa universale in riferimento al sinodo che la riguarda nel suo insieme).

E lo stesso deve valere per la nostra diocesi, che vorrei

più evangelica, maggiormente capace di vivere lo “stile” di Gesù; più propositiva, non tanto perché ricca di proposte e iniziative, ma perché capace di proporre il “tesoro” che è Gesù; più sciolta, quindi meno ingessata nel “si è sempre fatto così” e nel “tanto non cambia nulla”; più gioiosa, della gioia di chi si sente amato dal Signore e spera in Lui e quindi capace di cadere nelle lamentazioni e nelle recriminazioni.

30. Diverse attese, diversi desideri, diverse proposte sono emerse anche negli incontri di decanato più volte citati. Ne riprendo alcune: l'esigenza di curare maggiormente le relazioni all'interno della comunità attraverso l'ascolto della Parola, la conoscenza delle persone, i momenti d'incontro, i pellegrinaggi; avere attenzione alla tradizione, curandone però l'interpretazione e la traduzione in un linguaggio accessibile anche ai giovani; curare da parte dei sacerdoti una maggiore comunicazione e fiducia con e verso i laici, coinvolgendo anche nuove persone e valorizzando le competenze; dare grande importanza alla formazione; trovare occasioni di incontro con le famiglie; promuovere il “ministero dell'accoglienza”; essere cristiani credibili che vivono e rimangono al passo con il mondo; costruire un dialogo con le diverse realtà, avendo cura di usare linguaggi diversi per i diversi contesti; crescere nella gioia e nella responsabilità; costruire percorsi di lavoro (commissioni) anche con persone esterne alla comunità credente; promuovere cammini catecumenali e valorizzare la richiesta del Battesimo; slegare il percorso di preparazione dei sacramenti all'età; proporre occasioni di ritiro spirituale; costruire un percorso in

Le attese
della nostra
Chiesa

più tappe nella pastorale battesimale, individuando copie che guidano i percorsi e responsabilizzare la comunità cristiana; dedicare al Battesimo momenti specifici dell'anno; prevedere incontri anche post battesimali.

La
partecipazione
della diocesi
al cammino
sinodale

31. Quale coinvolgimento prevedere a livello diocesano in questa fase profetica? Intanto è utile sottolineare che è importante per noi restare in sintonia con il cammino della Chiesa che sono in Italia, in modo da essere pronti a recepire, con la nostra responsabilità e con gli adattamenti che si ritengano necessari, le scelte che verranno approvate a conclusione del percorso sinodale. Scelte che, lo ribadisco, non avranno la pretesa di realizzare tutte le richieste possibili, come quelle sopra elencate, ma di aiutarci a camminare sulla via che lo Spirito ha in mente per la nostra Chiesa.

Per favorire questa sintonia, in questo anno pastorale non verranno proposte iniziative specifiche di formazione per i partecipanti ai consigli pastorali delle unità pastorali, ma solo un incontro per i consigli per gli affari economici da poco rinnovati.

I *lineamenti* sono lasciati alla lettura personale e impegnano specificamente la sola équipe sinodale, in vista della partecipazione dei delegati alla prima assemblea di novembre.

Nei due mesi di gennaio e febbraio 2025 viene chiesto ai consigli pastorali delle unità pastorali di lavorare sullo *Strumento di lavoro*, che verrà approvato dall'assemblea sinodale di novembre, secondo le modalità che verranno precisate dall'équipe sinodale.

Il loro lavoro confluirà a livello decanale e, nel corso di cinque incontri (uno per ciascun decanato) nella seconda metà del mese di febbraio, verrà affidato ai delegati che parteciperanno alla seconda assemblea sinodale.

5. La scelta per la vita e l'iniziazione cristiana

32. Nella bolla di indizione del Giubileo, papa Francesco, elencando i segni di speranza, si riferisce al dono della vita, da contrapporre al calo demografico. Coglie così molto bene che la questione delle “culle vuote” non è dovuta solo a fattori molto seri di natura sociale e organizzativo che influiscono sulla disponibilità ad accogliere la vita nelle famiglie (molto spesso si arriva ad una situazione di stabilità di vita ad un'età in cui la fertilità è scesa in modo consistente e non c'è il tempo biologico e le energie per avere più figli; oltre l'età anche i ritmi di vita riducono la fertilità; l'aumento dell'età pensionabile e la lontananza dai propri familiari fa spesso venire meno l'aiuto indispensabile dei nonni; l'organizzazione e i tempi del lavoro tengono in poco conto la famiglia; la carenza di posti negli asili nido; ecc.), ma è anche in modo rilevante un problema culturale e, più profondamente, di fede, legato alla mancanza di speranza. Così scrive:

“Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere. Purtroppo, dobbiamo constatare con tristezza che in tante situazioni tale prospettiva viene a mancare. La prima conseguenza è la perdita

Culle vuote e
mancanza di
speranza

del desiderio di trasmettere la vita. A causa dei ritmi di vita frenetici, dei timori riguardo al futuro, della mancanza di garanzie lavorative e tutele sociali adeguate, di modelli sociali in cui a dettare l'agenda è la ricerca del profitto anziché la cura delle relazioni, si assiste in vari Paesi a un preoccupante calo della natalità. [...] L'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore. È urgente che, oltre all'impegno legislativo degli Stati, non venga a mancare il sostegno convinto delle comunità credenti e dell'intera comunità civile in tutte le sue componenti, perché il desiderio dei giovani di generare nuovi figli e figlie, come frutto della fecondità del loro amore, dà futuro ad ogni società ed è questione di speranza: dipende dalla speranza e genera speranza.

La comunità cristiana perciò non può essere seconda a nessuno nel sostenere la necessità di un'alleanza sociale per la speranza, che sia inclusiva e non ideologica, e lavori per un avvenire segnato dal sorriso di tanti bambini e bambine che vengano a riempire le ormai troppe culle vuote in molte parti del mondo. Ma tutti, in realtà, hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. Gen 1,26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presente lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti" (n. 9).

Alcune
domande per le
giovani coppie

33. Parole molto chiare, quelle di papa Francesco, che non devono lasciare indifferenti le comunità cristiane, le famiglie, i giovani. Occorre riscoprire la speranza nella

vita, comprendere che generare un figlio è comunque un segno di fiducia nel futuro, che si può compiere solo se c'è una speranza affidabile per il domani. È necessaria, in particolare nelle giovani coppie, una seria verifica su ciò che davvero conta nella vita, su ciò che può realmente darle compimento, su ciò che può donare felicità anche se chiede spesso rinunce o sacrifici. Un po' semplificando, e non volendo banalizzare gli ostacoli alla genitorialità sopra ricordati, ci si può però chiedere: conta di più la carriera lavorativa, la propria libertà, la possibilità di fare vacanze, viaggiare, spendere, ecc. o avere dei figli cui donare la vita e da accompagnare nella vita stessa affinché siano uomini e donne di speranza?

La società civile può crescere solo se nascono bambini e bambine. Ma anche la comunità cristiana, che si incrementa attraverso il Battesimo, può crescere solo se c'è qualcuno che nasce, altrimenti, salvo il caso ancora piuttosto raro di conversione di adulti, il Battesimo non può essere celebrato e la comunità invecchia e progressivamente scompare.

34. La nascita nella comunità cristiana avviene attraverso il Battesimo. Due sono le questioni, emerse anche nella recente visita pastorale, che preoccupano: il calo in percentuale dei Battesimi sui nati (per altro pochi) e il limitare l'azione pastorale in occasione del Battesimo dei bambini a solo uno o due incontri, tenuti quasi sempre dal parroco, e al momento celebrativo. Celebrazione che, salvo poche ma significative iniziative promosse da alcune comunità e rivolte ai bambini in età prescolare, diventa un "addio" o comunque, nei casi migliori, un

Due questioni pastorali circa il Battesimo dei bambini

“arrivederci” a quando a 8-9 anni inizia il tradizionale cammino del completamento dell’iniziazione cristiana. La conseguenza in molti casi è la quasi totale assenza di un minimo di educazione e pratica religiosa dal momento del Battesimo agli 8-9 anni.

La proposta del
Battesimo come
proposta di
speranza

35. Non voglio affrontare qui tutta la complessa questione della pastorale battesimale, che per altro è tornata in più riprese nelle lettere pastorali degli anni precedenti, anche con indicazioni molto pratiche (per esempio, circa il ripristino dei battisteri). Mi limito a richiamare quale sia il motivo per cui proporre il Battesimo dei bambini e a suggerire l’avvio di un itinerario di tipo catecumenale. Ho scritto volutamente “proporre” perché oggi non basta attendere la richiesta del Battesimo da parte dei genitori, ma occorre avere il coraggio di proporlo a chi è diventato papà o mamma. Una proposta che spetta non tanto ai sacerdoti, ma a chi, credente, è in relazione sincera e cordiale con i genitori: i nonni, gli amici, i vicini di casa, i colleghi di lavoro. So che qualcuno leggendo questo penserà che sia una cosa impossibile. Invece sono convinto che non lo sia, se però si realizzano tre condizioni.

La prima è stata già citata: l’esistenza o la creazione di una relazione vera e umanamente empatica con i genitori. Non si può proporre per così dire “a freddo” il Battesimo di un bimbo o di una bimba da poco venuto o venuta al mondo. All’interno di una relazione calda e accogliente, si può trovare il momento giusto per parlare del Battesimo e magari per favorire il contatto con il parroco e la comunità parrocchiale.

Ma ciò esige una seconda condizione: che si sia convinti che l'essere cristiani è un tesoro prezioso che non si può tenere per sé.

La terza condizione è quella di saper motivare l'importanza del Battesimo. Anche sapendo rispondere alle solite obiezioni: non c'è tempo, è difficile trovare il padrino o la madrina, la festa costa troppo, è meglio che scelga lui o lei da grande... Ma soprattutto proponendo il Battesimo come segno di speranza per il bambino o la bambina: che cosa c'è di meglio per il suo futuro che essere figlio/figlia di Dio, essere per tutta la vita nelle mani di un Padre buono?

36. Oltre al tema della proposta del Battesimo, ritengo importante che le nostre comunità, sostenute dai competenti uffici di curia, compiano qualche passo avanti nella pastorale battesimale, con un paziente e coraggioso cambiamento di abitudini consolidate, assumendo un'impostazione catecumenale anche per il Battesimo dei bambini.

Un piccolo
itinerario
catecumenale

In concreto vorrei proporre, oltre a uno o due incontri di conoscenza e di spiegazione del senso di questo sacramento (auspicabilmente condotti non dal solo parroco, ma con il coinvolgimento di una coppia), tre brevi riti da tenere in alcune domeniche (di seguito o con una cadenza più ampia) prima della celebrazione del Battesimo. Riti che coinvolgono i genitori, i padrini (se possibile), la comunità e che nella loro semplicità possono dire molto del Battesimo più che molti incontri.

La prima domenica dovrebbe essere caratterizzata dalla presentazione del battezzando alla comunità, con la domanda del Battesimo e la scelta del nome. In tale circostanza dovrebbe essere chiesto alla comunità l'impegno a pregare per il bambino o la bambina, per esempio con un'intenzione nella preghiera dei fedeli, una decina di rosario nei giorni feriali o altre preghiere.

Nella seconda domenica dovrebbe essere consegnato il Credo, magari anche con una formula semplificata, che ricordi ai genitori e alla comunità in che cosa crediamo.

La terza domenica potrebbe essere dedicata alla consegna del Padre nostro, ma anche di un piccolo sussidio con le tradizionali preghiere cristiane e altre più adatte ai bambini, da insegnare al battezzando quando sarà più grande.

La quarta domenica vedrà la celebrazione del Battesimo all'interno della santa Messa comunitaria e con la valorizzazione dei segni battesimali (compreso il fonte).

L'individuare alcune date fisse durante l'anno, legate in particolare al cammino dell'anno liturgico, potrà aiutare a organizzare al meglio la successione delle domeniche.

6. Nova Gorica-Gorizia capitale europea della cultura 2025 per una speranza di pace

37. Nel 2025 Nova Gorica e Gorizia saranno insieme “capitale europea della cultura”. Un fatto particolarmente significativo perché la prima volta si avrà una capitale europea della cultura a cavallo di un confine. Un confine particolare: tracciato un po’ a caso dopo la Seconda guerra mondiale, in un territorio gravemente ferito da due guerre mondiali, in una regione che da secoli vede la compresenza di più culture e di più lingue. Si tratta di qualcosa di straordinario che interpella la nostra comunità diocesana e non solo le comunità cristiane di Gorizia e Nova Gorica. A noi tocca in particolare richiamare alcuni valori e proporre alcune iniziative rivolte a chi abita a Gorizia e dintorni e anche a chi passerà da noi il prossimo anno, magari facendo sosta a Gorizia nel suo cammino verso Roma in occasione del Giubileo.

Una capitale europea della cultura particolare

38. Tra i valori da proporre ci sono anzitutto quelli che stanno o dovrebbero stare alla base dell’Europa. In questo senso, già alcuni anni fa, ho proposto di capovolgere i termini e chiamare Nova Gorica e Gorizia “capitale della cultura europea”. I valori sono quelli della libertà, della pace, della riconciliazione, del dialogo, della dignità delle persone e così via. Insomma, i valori che soli possono dare una prospettiva di speranza all’Europa. Valori che sono costati sangue e sono maturati in Europa dopo grandi tragedie che il nostro territorio ha vissuto in prima persona.

Capitale della “cultura europea”

Nel nostro piccolo, con le poche risorse che abbiamo,

cercheremo di riproporre questi valori in particolare ai giovani, ma anche a tutti coloro che verranno qui da noi, in particolare con alcuni incontri, alcune pubblicazioni, alcune mostre, ma soprattutto con la proposta di “cammini” e di incontri significativi. Non mancheranno anche alcune specifiche iniziative di carattere religioso.

Le proposte
alla comunità
diocesana

39. Le proposte alla comunità diocesana sono pertanto le seguenti.

Partecipare cordialmente e con frutto alle diverse iniziative. Crescere nella capacità di accoglienza verso chi è di un'altra cultura (compresi gli immigrati). Lavorare per tutto ciò che può favorire una cultura di pace e di riconciliazione.Cogliere questa occasione per incrementare i rapporti con la comunità cristiana di Nova Gorica e in generale con la Chiesa slovena. Essere disponibili all'ospitalità, in particolare dei giovani.

LA NOSTRA SPERANZA NEL DIO VIVENTE

40. Vorrei concludere questa lettera pastorale con due citazioni. La prima è tratta da un poema dedicato alla speranza di uno scrittore francese, Charles Péguy, morto a 41 anni nella prima battaglia della Marna sul fronte francese della Prima guerra mondiale. Egli si riferisce alla seconda virtù come realtà stupefacente, perché è lei – scriveva –, *“quella piccola bambina speranza... che tira le sue sorelle grandi... Perché la Fede non vede che ciò che è. E lei vede ciò che sarà. La Carità non ama che ciò che è. E lei ama ciò che sarà. Nel futuro del tempo e dell’eternità”* (Il portico del mistero della seconda virtù).

La seconda citazione è tratta da quanto l’apostolo Paolo scrive a Timoteo: *“Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono”* (1Timoteo 4, 10). Si potrebbero parafrasare così le parole dell’apostolo: *“per questo noi ci impegniamo a lavorare in questo anno pastorale, perché abbiamo posto la nostra speranza in Dio”*.

La speranza, quella piccola ma fondamentale virtù cristiana, sarà allora la nostra guida durante quest’anno. Se è riposta in Dio, non saremo certo delusi.

Buon cammino a tutti.

Gorizia, 25 settembre 2024
+ Carlo Roberto Maria Redaelli,
arcivescovo

Supplemento al numero 37 di Voce Isontina del 5 ottobre 2024
Direttore Responsabile Mauro Ungaro



**La Sposa
dell'Agnello**